



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 15 maggio

1. **Marco Fortis: durante il governo Draghi, l'Italia è stata addirittura il primo Paese del G7 per progresso del Pil pro capite.**
2. **Per il divario di genere il nostro Paese precipita, su un totale di 146 Stati, dal 63° al 79° secondo i dati del World Economic Forum.**
3. **La Corte dei conti fornisce un'immagine del PNRR attesa ora alla svolta indispensabile.**
4. **Stellantis venderà auto made in China, ma potrebbe rivelarsi un'arma a doppio taglio.**
5. **Il monitoraggio del PNRR nella scuola.**
6. **Il Sistema Informativo per l'inclusione sociale e lavorativa (Siisl), potrà utilizzare l'intelligenza artificiale per l'abbinamento ottimale tra quanti offrono posti di lavoro e quanti chiedono di poter lavorare.**
7. **Carlo Sangalli: la UE rafforzi il suo ruolo economico.**
8. **Siamo in un periodo cruciale per la realizzazione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.**

Marco Fortis – Basta zero virgola, il PIL italiano cresce nelle economie del G7 – Il Sole 24 Ore

Gli ultimi dati Ocse del Rapporto trimestrale «Growth and economic well-being» lo confermano: l'Italia è stata l'economia del G7 con la seconda più forte crescita del Pil pro capite nel decennio 2014-2023 (+1,1% medio annuo), dopo gli Stati Uniti (+1,7%), ben davanti a Giappone e Regno Unito (entrambi +0,8%), Francia e Germania (+0,7%) e Canada (+0,4%). Lo stigma dello "zero virgola" ormai appartiene ad altri Paesi. Un riscontro importante perché **il dato pro-capite depura la crescita economica dall'effetto della dinamica della popolazione.** E mette perciò ancor più in evidenza la bontà dello stesso progresso del Pil totale italiano degli ultimi anni, avvenuto **in presenza di un declino demografico** che le altre economie del G7 non hanno avuto, potendo esse anzi godere rispetto a noi di un significativo aumento del numero di abitanti e quindi del numero di consumatori, il primo motore del Pil. Il declino demografico sarà per l'Italia un enorme problema nel medio-lungo termine, ma **per ora certifica semplicemente che abbiamo una crescita economica endogena più forte di tanti altri Paesi.** In questi giorni molto si dibatte proprio sulle ragioni della più forte espansione del Pil italiano rispetto agli altri Paesi europei del G7 e al Giappone negli ultimi 4 anni (2020-2023). (...) C'è chi attribuisce soprattutto ai superbonus edilizi il merito della maggiore crescita economica del nostro Paese. E del merito sicuramente c'è stato. E con costi pubblici che, anche al netto di sprechi e frodi, alla fine risulteranno di gran lunga inferiori alla enorme mole di debiti



che Paesi come Francia, Stati Uniti, Giappone e anche Spagna hanno sostenuto per uscire dalla crisi del Covid-19. Ma **la causa del nuovo dinamismo della nostra economia non è solo dei superbonus**. Se si analizza la dinamica del valore aggiunto, si scopre che nel 2023 rispetto al 2019 **l'Italia ha messo a segno importanti, incrementi indicativi di progressi strutturali in termini di produttività e competitività**, non soltanto nelle costruzioni ma anche in diversi altri settori. Infatti, nel confronto con i Paesi del G7 che presentano dati comparabili aggiornati, il valore aggiunto dell'Italia è cresciuto di gran lunga di più di quelli di Canada, Germania, Francia, Giappone e Regno Unito nella manifattura (+3,6% nel 2020-2023), nel commercio, trasporti e turismo (+5,3%) e anche nelle attività professionali, scientifiche, tecniche e di supporto amministrativo (+12,9%). Crescita che in alcuni casi settoriali è risultata comparativamente la più forte anche retrodatando il nostro periodo di osservazione. **Nel decennio 2014-2023, infatti, il valore aggiunto della manifattura italiana è quello aumentato di più (+14,9%) rispetto a Germania, Regno Unito, Canada e Francia**. Lo stesso è avvenuto nel commercio, trasporti e turismo (+18,4%). C'è dunque **un cambio di passo nell'economia italiana** che va ben oltre l'effetto contingente degli incentivi edilizi e che è stato favorito sia da anni di importanti investimenti in tecnologie sostenuti dal Piano Industria 4.0, sia dalla parziale, lenta ma costante, **ripresa del potere d'acquisto delle famiglie italiane dopo la disastrosa perdita secca di ben 125 miliardi** di euro in termini reali avvenuta durante gli anni della crisi dei mutui subprime, del contagio greco e di quelle politiche di austerità che furono auspicate proprio da molti di coloro che oggi si stupiscono o si lamentano se il Pil italiano è crollato di oltre il 10% dal 2008 al 2013, abbassando la crescita media italiana degli ultimi venti anni. Oggi però, dopo quegli anni difficili, c'è una Italia nuova sulla scena, a cui hanno molto **contribuito i governi Renzi, Gentiloni e Draghi, con riforme e misure economiche decisive per il rilancio del Paese**. E il cambio di passo dell'Italia appare addirittura sorprendente se si analizzano i dati del Pil pro capite degli ultimi quattro anni. Infatti, secondo l'Ocse, dal quarto trimestre 2019 al quarto trimestre 2023 il Pil italiano per abitante è stato nel G7 il secondo per crescita (+5,6%) dopo quello USA (+6,7%), davanti a quelli di Giappone (+4,6%), Francia (+0,5%), Regno Unito (-1,5%), Germania (-1,7%) e Canada (-2,5%). La stessa super lodata Spagna, al netto della crescita demografica, presenta una crescita del PIL pro-capite trimestrale nel periodo analizzato alquanto modesta (+0,4%). Dal secondo trimestre 2022 sino al secondo trimestre 2023, **durante il governo Draghi, l'Italia è stata addirittura il primo Paese del G7 per progresso del Pil pro capite trimestrale rispetto ai livelli pre-pandemia**.

~

Monica Peruzzi – Si allarga il divario di genere – Quotidiano Nazionale

Un indizio è un indizio, due indizi sono una coincidenza, ma tre indizi fanno una prova», scriveva Agatha Christie. Tenendo fede ai principi della regina del giallo (chi siamo noi per metterli in discussione?) gli indizi che abbiamo messo insieme provano quello che sperimentiamo ogni giorno: **le politiche di genere, in Italia, non funzionano**. Non vanno bene le misure in vigore e men che meno quelle in discussione. Cominciamo dal **Family Act, mai accompagnato dai decreti attuativi**, rimasto pertanto lettera morta, e arriviamo alla proposta, emersa durante gli Stati generali della natalità, di introdurre il "quoziente familiare", una misura con cui si passerebbe dalla tassazione individuale a quella familiare, che cumula i redditi dei partner e li tassa con la stessa aliquota. Il rischio che questa misura disincentivi ulteriormente l'occupazione femminile è altissimo. Per le donne, che guadagnano nella stragrande



maggioranza dei casi meno del partner, **lavorare diventerà sempre meno conveniente.** «L'uomo in coppia - spiega la dirigente Istat **Linda Laura Sabbadini** - verrà tassato con un'aliquota più bassa di quanto sarebbe se fosse solo, e la donna con una più alta». È solo un esempio, ma è indicativo di come i processi decisionali, quando si parla di questo tipo di politiche, non vadano mai (o quasi) nella direzione giusta. Per completare il quadro analizziamo gli indicatori su cui si fonda **lo studio sul divario di genere del World Economic Forum**, che sarà pubblicato a inizio giugno. Il primo ha a che fare proprio con il lavoro e le prospettive di carriera. L'Istat ci dice che in alcune regioni, come Sicilia, Campania e Calabria, solo 4 donne su 10 in età lavorativa sono occupate o in cerca di occupazione, il resto ha deciso di abbandonare (un fenomeno diffuso, guarda caso, soprattutto nei luoghi dove gli asili nido pubblici sono pressoché inesistenti): con l'arrivo del primo figlio una lavoratrice su cinque lascia l'impiego. Difficoltà che portano le donne a fare meno figli di quanto vorrebbero (1,2 contro i 2 desiderati), anche se **la narrazione vorrebbe il contrario, cioè che le donne non vogliono fare figli perché lavorano.** Nei Paesi dove si investe sulle donne e sulle famiglie, la curva demografica non è in picchiata come da noi. Sempre l'Istat ci dice che in Italia le amministratrici delegate sono il 4%, che le retribuzioni, a parità di mansioni, sono più basse rispetto agli uomini (la differenza salariale, nel 2023, ha superato il 10%) e che, come conseguenza, anche le pensioni sono inferiori (del 34%). Secondo indicatore: la partecipazione alla vita politica. Nonostante abbiamo la prima presidente del Consiglio, **il ruolo delle donne nelle istituzioni è limitato**, in termini di rappresentanza e di incarichi. Secondo Openpolis sono solo il 33,6%, e i loro incarichi non sono particolarmente "forti" (un ministero con portafoglio è più forte di uno senza portafoglio). **Terzo indicatore: l'istruzione.** Qui le cose, apparentemente, vanno meglio. È vero che la quota di laureate fra 25 e 34 anni è del 35,5% contro il 23 dei maschi, ma si tratta di un vantaggio effimero che non si traduce, come abbiamo visto, in maggiori opportunità di lavoro, o in occupazioni meglio remunerate. Questo anche perché gli studi non si concentrano nei percorsi tecnico-scientifici a elevata competenza (solo il 20% delle donne sceglie ingegneria o informatica). Il quarto e ultimo indicatore è legato alla sanità. **Le donne si confermano più longeve, ma vivono in condizioni peggiori, a causa delle pensioni più basse percepite** (che si traducono in minori possibilità di cura), e del divario nella medicina di genere. Farmaci ed esami sono formulati in base a test condotti prevalentemente su campioni maschili. Questi indicatori, nel rapporto del World Economic Forum dell'anno scorso, avevano fatto **precipitare il nostro Paese, su un totale di 146 Stati, dal 63° al 79° posto**, rispetto al 2022, in controtendenza rispetto al resto d'Europa, che ha piazzato un terzo dei Paesi nei primi 20 posti. Tanto per capire la distanza siderale che ci separa dai partner europei, sappiate che l'Italia è andata peggio di Uganda e Kenya. Gli indizi che abbiamo messo insieme fanno la prova: meglio non aspettarsi di fare passi avanti in classifica, nel prossimo report.

~

Manuela Perrone e Gianni Trovati – Corte dei Conti: dal nuovo Pnrr 10,7 miliardi di extra deficit - Il Sole 24 Ore

Il nuovo Pnrr, riscritto d'intesa con la Commissione europea lo scorso dicembre, **comporta circa cinque decimali di Pil di deficit, e quindi anche di debito, in più** rispetto alla versione originaria. Si tratta di 10,7 miliardi che derivano dal fatto che il programma rimodulato ha escluso dai finanziamenti Ue 10,6 miliardi di progetti preesistenti, quindi già scontati nei tendenziali di finanza pubblica, per sostituirli con 13,5 miliardi di nuovi interventi (**il valore complessivo del Piano è salito a 194,4 miliardi**). L'impatto lordo sul deficit, calcolato dalla



Corte dei conti nella nuova relazione semestrale delle Sezioni riunite, è il frutto della differenza tra questo peso aggiuntivo e le modifiche intervenute nel quadro di prestiti e sovvenzioni. Naturalmente **l'altra faccia della medaglia sarà rappresentata dall'effetto espansivo di queste nuove misure**, che si potrà misurare puntualmente solo a consuntivo. Ma la novità rende ancora più imperativa **l'esigenza di utilizzare al meglio le risorse prese a debito**, come sottolinea sempre più spesso il **ministro che al Pnrr ha la delega, Raffaele Fitto**, invocando un'attenzione maggiore alla **«qualità della spesa»**. Proprio nel nome di una maggiore efficacia nell'attuazione, la revisione del Piano, calcolano sempre i magistrati contabili, ha **«accresciuto in misura sensibile il peso degli incentivi a unità produttive»**, passati dal 16,8 al 22,2% del totale dei fondi con un aumento di 11,1 miliardi in termini nominali; a far lievitare il conto è soprattutto il piano **Transizione 5.0** da 6,3 miliardi, affiancato dai 2,5 miliardi destinati al supporto alla transizione ecologica di aziende e filiere. Tutte misure che corrono sulle gambe dei crediti d'imposta, cioè lo strumento che fin qui ha seguito i ritmi di spesa più elevati e che ora desta però più di una preoccupazione dal ministero dell'Economia. Sul tasso di spesa effettiva raggiunta a fine anno dagli investimenti Pnrr questa volta la Corte dei conti non indica un dato di sintesi. **Interessante, però, è la ripartizione delle 166 misure interessate da flussi di trasferimento** (162 investimenti e 4 riforme con dotazione finanziaria) in quattro gruppi sulla base del livello di avanzamento finanziario reale: la maggioranza dei progetti (51,8%) si addensa ancora nell'ultimo gruppo (con un tasso inferiore al 15% e in media fermo al 3%), e un altro 31,1% si trova nel gruppo appena superiore, contraddistinto da tassi di avanzamento fra il 3 e il 5%. Nei due insiemi più avanti nell'attuazione, quindi, si incontra il 18,1% degli interventi, e solo il 4,8% (8 su 166) è fra le lepri connotate da un tasso di attuazione finanziaria superiore al 15 per cento. Il panorama disegnato dalla Corte dei conti restituisce quindi ancora una volta **l'immagine di una macchina del Pnrr attesa ora alla svolta indispensabile** per riagganciare il ritmo imposto da un calendario che si chiude fra poco più di due anni. **Un segnale importante arriva dall'aumento dei progetti ora in fase di esecuzione**, il 44,7% del totale secondo l'ultimo censimento di Italia Domani; sono questi, insomma, i mesi cruciali. Sulla sesta rata, invece, l'attesa è ancora più breve. L'esame riportato dalla Corte dei conti nella delibera depositata ieri indica nel 16,2% il grado di attuazione degli obiettivi in scadenza il 30 giugno. L'analisi condotta dall'**Osservatorio Recovery Plan di PromoPa e Università di Tor Vergata** ipotizzava un livello un po' più alto, al 28%. Differenze legate al fatto che il **monitoraggio Orep**, anche se contestato da Fitto, ha seguito un'impostazione più sostanziale che dà per acquisiti anche obiettivi ancora in attesa di qualche passaggio formale. Ma al di là dei dettagli, come accade sempre, saranno le ultime settimane del semestre a concentrare le prove decisive.

~

Pierluigi Bonora – Stellantis venderà auto made in China - Il Giornale

Carlos Tavares, ad di Stellantis, **spalanca le porte del mercato europeo al «nemico» cinese**. È vero che Stellantis possiede circa il 20% di Leapmotor, costato 1,5 miliardi, e che nella joint venture detiene il 51%, ma la decisione di rafforzare l'offerta elettrica con auto a prezzi competitivi, in arrivo da Pechino, **potrebbe rivelarsi un'arma a doppio taglio**. C'è l'aspetto della **credibilità**, visto che più volte Tavares ha minacciato ritorsioni in Italia nel caso il governo facesse entrare nel Paese un produttore di veicoli cinese. Non ci è ancora riuscito il ministro Adolfo Urso, nonostante i tanti contatti aperti, al contrario lo ha fatto lo stesso Tavares che si era detto pronto a innalzare le barricate. E poi c'è **il rischio di cannibalizzazione nel caso i**



modelli di Leapmotor risultassero più appetibili, soprattutto nei listini, dei pari segmento ormai della stessa famiglia. «Al momento - ricorda Tavares - l'accordo con Leapmotor non prevede condivisione di tecnologia, ma la vendita dei loro modelli fuori dal Paese asiatico. Scopo dell'intesa è generare valore per entrambi» ma senza fare concorrenza ai modelli Stellantis: «**La concorrenza sarà con altri modelli cinesi**». Le prime vetture arriveranno in Europa a settembre (subito in Francia, Italia e Germania) e saranno **disponibili in 200 punti vendita che saliranno a 500 entro il 2026**. Grazie a Stellantis, il mercato di Leapmotor sarà via via sempre più esteso, a eccezione degli Usa. Resta da vedere cosa accadrà in caso innalzamento dei dazi, come sembra essere per Ue e anche Brasile. Per il primo contatto diretto di Leapmotor con l'Europa sono stati selezionati i modelli T03 e C10, con almeno una novità l'anno per il prossimo triennio. **La T03 è una vettura compatta elettrica** del segmento A, per l'uso urbano, con un'autonomia di 265 km e uno spazio interno comparabile a quello di un'utilitaria. È descritta come elegante e piacevole da guidare. Inoltre, si è classificata prima nell'«**Initial Quality Study**» di JD Power tra le city-car elettriche. **La C10, primo prodotto globale del marchio, invece, è un Suv elettrico** con dimensioni da segmento D, progettato per la famiglia, dotazione premium, autonomia di 420 km e 5 stelle E-Ncap sulla sicurezza. A chi possono creare problemi in casa Stellantis? La T03, che ricorda molto la Fiat Panda, proprio a questo modello la cui versione elettrica, prodotta in Serbia, sarà presentata in luglio. E se la «cinesina» dovrebbe costare meno di 20mila euro, per la rivale serbo-italiana faranno di tutto per renderla concorrenziale nella versione base. **Ma anche la 500 elettrica di Mirafiori, nel momento in cui si guarda alla convenienza, deve essere pronta a difendersi**. Il Suv C10, invece, potrebbe insidiare l'elettrico Peugeot e-3008 (oltre 41mila euro). Per il «cinesone» il prezzo a Pechino è tra 16 e 21mila euro, ma in Europa con tutti gli adattamenti previsti salirà. Sul patto Stellantis-Leapmotor è intervenuto il **ministro delle Imprese e del Made in Italy, Urso**: «*Mi auguro che abbiano tenuto conto di quale sarà la prossima politica che tende a tutelare la produzione nazionale, come mi auguro ci siano investimenti in Italia*». E **Giancarlo Giorgetti** (Economia e Finanze) dal Dealer Day di Verona: «*Dobbiamo difenderci dalla concorrenza di chi arriva fuori dal mercato europeo*». Stellantis, intanto, è in procinto di investire in una fonderia di nichel situata in Indonesia, mossa che guarda ai piani di espansione nell'elettrico. Le trattative sono con l'indonesiana Vale e la cinese Huayou Cobalt.

~

Gianni Fregonara – Il PNRR e la scuola – Corriere della sera

Il Consiglio europeo ha approvato le ultime modifiche al Pnrr nel giorno in cui la Corte dei Conti, pur segnalando che formalmente nel primo semestre 2024 l'attuazione prosegue «in linea con la programmazione», spiega che nei fatti la spesa è soltanto in fase iniziale per oltre la metà dei progetti. Ne è una conferma la Missione 4 del Pnrr, quella che riguarda l'istruzione, che è rimasta a pochi passi dai blocchi di partenza: il Pd ne chiede conto al ministro Giuseppe Valditara chiamandolo in Parlamento a riferire. Ma anche **la Fondazione Agnelli e Astrid** hanno esaminato **lo stato dell'arte nel settore scolastico**, basandosi sull'ultima rilevazione dell'avanzamento del piano (dicembre 2023): **per la missione 4 il governo aveva speso soltanto il 16,8 per cento, contro un 22,1 per cento complessivo**. Nel dossier si parla di ritardi, target rivisti al ribasso e riforme svuotate, così il tesoretto di 20,9 miliardi per riformare la scuola è ancora in gran parte non speso. Dopo le difficoltà iniziali che hanno costretto il governo a ridurre il numero di nuovi posti per gli asili nido — da 264.480 a 150.480 — i cantieri sono partiti ed è stato speso il 23,9 per cento delle risorse. **Procedono anche le opere per la**



messa in sicurezza delle scuole (20,7%) e quelli per le aule digitali (39,3%), oltre che per la costruzione di nuovi edifici, anche se **il target iniziale è stato ridotto da 195 costruzioni a 166**. Sono stati assegnati anche i fondi per le borse di studio universitarie (30,9 per cento). Non così invece per gli alloggi per gli studenti a prezzo calmierato: non solo i fondi sono ancora quasi tutti da spendere, ma l'unico vincolo è che l'importo del canone sia inferiore del 15 per cento rispetto ai prezzi di mercato. **Ci sono poi voci di spesa, come quelle per lo sviluppo degli Its**, che sono ancora prossime allo zero. Per la riduzione dei divari territoriali e per la didattica digitale finora non è stato speso neanche il 10 per cento del totale a disposizione. Per lo sviluppo di «nuovi linguaggi e nuove competenze», siamo a zero euro su miliardo e cento milioni. Quanto al sistema di formazione e reclutamento degli insegnanti, nota il rapporto, la riforma è stata «svuotata» in fase di attuazione e questo ha ottenuto l'effetto paradossale di far esplodere il precariato: i supplenti sono ormai un insegnante su quattro.

~

Daniele Cirioli – L'IA avvicina domanda e offerta di lavoro – Italia Oggi

L'IA aiuterà a combinare il matrimonio tra domanda e offerta di lavoro. Il **Sistema Informativo per l'inclusione sociale e lavorativa** (Siisi), infatti, viene autorizzato a utilizzare gli strumenti di intelligenza artificiale per **l'abbinamento ottimale tra quanti offrono posti di lavoro e quanti chiedono di poter lavorare**. A prevederlo è l'art. 26 del decreto-legge n. 60 del 7 maggio 2024, (c.d. decreto Coesione). Il dl ha iniziato ieri il suo iter al Senato, con l'avvio dell'esame in commissione bilancio. Il Siisl. È un sistema informativo digitale, istituito presso il ministero del lavoro e realizzato dall'Inps, che consente l'attivazione di percorsi personalizzati per i beneficiari delle misure di inclusione sociale e lavorativa (Sfl e Adi). **Il Siisl scambia dati in interoperabilità con altre piattaforme**: Gepi, per la gestione dei patti per l'inclusione sociale dei beneficiari dell'assegno d'inclusione da parte dei servizi sociali; Siu per i beneficiari di Sfl e di Adi. La riforma. Il decreto Coesione affida al ministero del lavoro di definire, tramite decreto da adottare entro 60 giorni: a) le modalità e le condizioni attraverso cui ai datori di lavoro è consentito pubblicare sul Siisl le posizioni vacanti all'interno dei loro organici; b) **le modalità di accesso su base volontaria da parte degli utenti alla ricerca di occupazione**, diversi dai soggetti obbligati a tale ricerca. Inoltre, prevede che all'interno del Siisl vengano inserite anche le **posizioni vacanti pubblicate dai datori di lavoro** su piattaforme pubbliche, nazionali e internazionali. Al fine di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, inoltre, il **dl Coesione** autorizza il Siisl ad utilizzare, nei limiti consentiti dalla legge, **gli strumenti di intelligenza artificiale per l'abbinamento ottimale** delle offerte e delle domande di lavoro inserite. Vale la pena ricordare che l'Inps ha anticipato la novità, **implementando in piattaforma Siisl un nuovo sistema basato sull'Intelligenza artificiale** che, sempre per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, indica all'utente e alle agenzie per il lavoro un "indice di affinità" delle offerte rispetto al curriculum vitae. Tale indice di affinità, ha spiegato l'Inps, si basa su algoritmi che elaborano il linguaggio naturale; infatti, **calcola la vicinanza semantica tra i campi testuali presenti nell'offerta di lavoro e quelli presenti nel curriculum vitae**. In questo modo, il cittadino ha uno strumento in più che facilita la ricerca del lavoro e può ordinare e filtrare le offerte in base al livello di compatibilità con le proprie competenze (si veda ItaliaOggi del 6 aprile 2024). Il dl, infine, stabilisce che, a supporto del monitoraggio dei dati occupazionali finalizzati alla pianificazione e alla programmazione delle politiche di inclusione attiva, **i dati contenuti nel Siisl possono essere utilizzati**, in forma anonima e aggregata, per la verifica dell'efficacia formativa dei corsi di formazione svolti dagli



enti accreditati. A ciascun ente formatore è associato un punteggio commisurato alla percentuale di iscritti assunti entro sei mesi dalla conclusione del singolo corso di formazione, nei modi e termini disciplinati con decreto del ministro del lavoro.

~

Carlo Sangalli – La UE rafforzi il ruolo economico – Il Sole 24 Ore

Un'Unione Europea realmente competitiva sulla scena globale costituisce un fattore essenziale per la stabilità politico-economica dei suoi Stati membri, la qualità della vita dei suoi cittadini e la **crescita sostenibile e duratura delle sue imprese**. Negli ultimi cinque anni, il contesto globale è profondamente mutato. È tornata la geografia politica nelle relazioni economiche internazionali per effetto di crescenti tensioni geopolitiche. **E la frammentazione dell'ordine mondiale ha aperto una stagione di nuova competizione politica ed economica**. Un rinnovato impegno comune andrebbe messo in campo anche sulla questione immigrazione, con lo sviluppo di un "**Piano Mattei**" europeo di **vera cooperazione economica con gli Stati africani**. Va, dunque, costruito un "ecosistema" favorevole per la creazione e lo sviluppo delle imprese nel mercato unico e attento ai principi dello Small Business Act. **L'attività imprenditoriale è, infatti, condizione necessaria per incrementare la produttività**, ma anche fattore decisivo a difesa della qualità della vita in un'Europa che invecchia. In particolare, va **sostenuta l'autoimprenditorialità dei giovani e delle donne nel settore dei servizi**: tra il 2019 ed il 2023 - va ricordato - su 154 milioni di nuovi posti di lavoro nell'Europa a 27, **il 76% è stato sviluppato nel terziario** di mercato (11,7 milioni di occupati in più). Sarà determinante l'investimento in ricerca e nel capitale umano e, in particolare, il completamento del **Piano d'azione europeo per l'istruzione digitale**. Soprattutto nella prospettiva di gestire e cogliere le opportunità della svolta epocale rappresentata dall'Intelligenza Artificiale. Occorre, inoltre, procedere con determinazione al **completamento dell'Unione bancaria** e alla costruzione del mercato unico dei capitali per aumentare le opportunità di finanziamento per le imprese e per facilitare gli investimenti privati. L'impegno europeo sarà poi cruciale per rendere effettivo ed incisivo il progetto della Global Minimum Tax. Le regole per un mercato interno sempre più integrato - obiettivo per cui restano essenziali le reti infrastrutturali transeuropee - dovranno **seguire principi di sussidiarietà e proporzionalità** ed andrà perseguito il giusto bilanciamento tra concorrenza e rinnovata politica di coesione, nel rispetto del modello di economia sociale di mercato indicato dal Trattato europeo, anche approfondendo **il dialogo tra le istituzioni europee e le parti sociali**. Per il progetto economico europeo sono, inoltre, certamente cruciali le sfide della doppia transizione verde e digitale e dei connessi investimenti. Quanto al **Green Deal**, **occorre adottare un approccio pragmatico**, fondato, cioè, su valutazioni di impatto ampie e affidabili, su criteri di gradualità e di sostenibilità economica e sociale, sul principio di neutralità tecnologica e su strumenti finanziari di incentivazione e di accompagnamento per territori, imprese e cittadini. Il Next Generation EU aiuterà i Paesi membri a finanziare riforme e investimenti fino al 2026. Dopo questa data, **le regole rinnovate del Patto di Stabilità e Crescita richiederanno una maggiore disciplina di bilancio**, che va fin d'ora impostata. Per gli investimenti in beni pubblici europei -come la decarbonizzazione, la digitalizzazione e la difesa comune -l'Ue dovrà, dunque, valutare l'adozione di un bilancio comune potenziato, con capacità di debito (come per il Ngeu) e adeguata capacità fiscale. Serviranno, inoltre, **politiche di filiera europee per sostenere le imprese dei settori strategici**. E - tanto più nella prospettiva dell'allargamento dell'Unione - si richiederà una governance europea che faccia leva



sull'espansione degli ambiti di decisione a maggioranza qualificata. Insomma, **le elezioni europee del giugno 2024 costituiranno uno snodo democratico decisivo** per giungere a scelte coerenti con la necessità e l'urgenza di un progetto caratterizzato da maggiore autonomia strategica e volto a **promuovere la competitività dell'economia europea a livello globale**.

~

Marcella Mallen - La sfida della sostenibilità e i ritardi del nostro paese sull'Agenda Onu al 2030 - Corriere della Sera

Guardare al futuro per cambiare il presente: le imprese e la finanza davanti alla sfida della sostenibilità. E questo il titolo del grande evento, a cui hanno partecipato in presenza oltre cinquecento persone e altre migliaia seguito in diretta streaming, con cui abbiamo aperto martedì scorso l'ottava edizione del Festival dello Sviluppo Sostenibile, organizzato dall'**Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile**, nell'officina H degli stabilimenti della Olivetti a Ivrea. Con la scelta di avviare il Festival in un luogo-simbolo della cultura industriale italiana, rileggendo le lezioni olivettiane in chiave prospettica, l'ASviS invita ad «aprire gli occhi e guardare al futuro»: il messaggio con cui si sintetizza quest'anno il filo conduttore della manifestazione. L'attore e scrittore Marco Peroni ci ha raccontato la lunga storia dell'Olivetti, un'impresa conosciuta in tutto il mondo non solo per la sua produzione ma anche per la capacità di rispettare le diversità, di dare vita a un'originale contaminazione culturale, di creare modelli all'avanguardia nel campo del benessere, di valorizzare le persone, le comunità e il territorio. **Una storia emblematica dell'impatto sociale e ambientale che le imprese possono generare**, ma non solo. Il percorso dell'Olivetti è infatti segnato anche dalla decisione di abbandonare lo sviluppo del personal computer, un settore agli esordi di cui era stata protagonista. Uno stimolo forte, dunque, un monito che la società civile rivolge alle imprese affinché aprano gli occhi e scelgano, ora, di investire con coraggio e lungimiranza sulla strada della transizione. **Siamo in un periodo cruciale per la realizzazione dell'Agenda 2030** delle Nazioni Unite, giunta ormai quasi a due terzi del suo percorso iniziato nel 2015. Qualche mese fa il Rapporto annuale dell'ASviS aveva documentato con chiarezza, sulla base degli indicatori statistici ufficiali, il grave ritardo dell'Italia rispetto al raggiungimento dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile. A Ivrea abbiamo presentato un nuovo Rapporto che conferma come le politiche adottate negli ultimi diciotto mesi **non appaiono in grado di produrre quel cambio di passo sistemico prefigurato dall'Agenda 2030**, mettendo in evidenza la difficoltà a dare concreta attuazione ai vari piani nazionali per realizzare nel Paese lo sviluppo sostenibile. In vista delle elezioni europee, inoltre, l'ASviS confronta i programmi delle forze politiche e individua, tramite un'inedita analisi, alcuni **diversi scenari possibili per il futuro, oltre il 2030 fino al 2050, che dipendono dalle scelte del presente**, da quello più auspicabile della «*Net Zero Transformation*», a quelli insoddisfacenti del «*business as usual*» e della transizione tardiva, fino a quello catastrofico derivante dall'inazione. Sappiamo di non andare sulla strada giusta ma potremmo ancora riprenderla, a patto di cambiare passo e di alzare lo sguardo. Sappiamo quanto sarebbe conveniente agire, oltre che giusto. Ma allora perché, se siamo tutte e tutti - istituzioni, governo, società civile, imprese e settore privato, scuola e università, persone - chiamati a fare la nostra parte per il raggiungimento degli Obiettivi, individualmente e collettivamente, il traguardo ci appare così lontano e i risultati raggiunti sono tanto deludenti? **Cosa manca, ancora, per concretizzare con convinzione l'aspettativa di un mondo più sicuro, equo e sostenibile**, per abbandonare ogni forma di resistenza, paura, scetticismo, negazionismo nei confronti della transizione? Trovarsi all'interno delle Fabbriche della ex



Olivetti spinge a cercare le risposte a questi interrogativi attingendo al pensiero e all'azione imprenditoriale di Adriano Olivetti, con tutta la sua carica di umanità e di rispetto per gli altri. Il significato della comunità e dell'identità collettiva, la centralità dei valori dello spirito e della cultura, la dimensione dello sviluppo interiore sono temi olivettiani, in questo senso, di assoluta modernità e rappresentano la sfida umana della sostenibilità. Una pista di lavoro interessante, a suo modo riconducibile a questa filosofia, è offerta dall'iniziativa IDGs Inner Development Goals (Obiettivi di sviluppo Interiore) per promuovere le capacità, le abilità e le competenze necessarie per condurre vite umane sostenibili e generative, che **abbiano a cuore il bene comune e l'appartenenza alla comunità della vita, umana e non solo, a livello globale, sulla Terra.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it